

INTERVENTO DEL CARDINALE JOSÈ SARAIVA MARTINS

LEGATO PONTIFICIO

«DAVANTI A SÌ GRAN NUMERO DI TESTIMONI»

Per la Beatificazione di mons. Luigi Biraghi e don Luigi Monza

30 aprile 2006 – Piazza del Duomo - Milano

«Anche noi dunque, circondati da un così gran numero di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci intralcia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede» (Ebr 12, 1).

Questa frase della *Lettera agli Ebrei* mi veniva alla mente nei giorni scorsi, pensando al luogo ed all'occasione, che ci vede qui riuniti.

«Testimone» è oggi questa Piazza del Duomo di Milano, trasformata in chiesa dalle voci e dai canti di tante migliaia di persone, qui convenute per fede in Dio e per devozione ai novelli Beati.

«Testimoni» sono le circa 3.400 statue di santi e di beati, che nei fornicati esterni delle vetrate, nelle scansioni dei capitelli delle colonne e sulle 135 guglie di questo Duomo, svettano al cielo, facendo corona alla guglia più alta, dalla quale ci benedice la Vergine Maria, la «tutta Santa» e di tutti i santi Regina.

Ed è suggestivo riflettere che la più antica statua del Duomo sembra essere quella di san Pietro. È l'indice di un legame con la Sede di Pietro, con Roma sempre convintamente tenuto, sempre virilmente vissuto dalla Chiesa di Milano.

Di questo non posso che ringraziare il Signore e – come ha chiesto il Cardinale arcivescovo Dionigi Tettamanzi – ne farò precisa menzione al Papa al mio ritorno in Roma.

Il “testamento” del cardinale Schuster

Tra tutti i Santi e Beati, che qui ci fanno corona, uno mi è particolarmente caro ricordare: il Beato cardinale Alfredo Ildefonso Schuster.

Ero un giovane studente di Teologia, quando egli morì. Ricordo ancora l'emozione della gente, che contagiò anche me. Percepì allora cosa voglia dire la morte di un santo; cosa voglia dire essere santi.

Ricordo ancora la commozione che prese tutti – anche me – quando venimmo a conoscere le parole che disse ai seminaristi di Venegono pochi giorni prima di morire, il 18 agosto 1954.

Disse loro: «Voi desiderate un ricordo da me. Altro ricordo non ho da darvi che un invito alla santità. La gente pare che non si lasci più convincere dalla nostra predicazione; ma di fronte alla santità, ancora crede, ancora si inginocchia e prega. La gente pare che viva ignara delle realtà soprannaturali, indifferente ai problemi della salvezza. Ma se un Santo autentico, o vivo o morto, passa, tutti accorrono al suo passaggio. Ricordate le folle intorno alla bara di don Orione? Non dimenticate che il diavolo non ha paura dei nostri campi sportivi e dei nostri cinematografi: ha paura, invece, della nostra santità».

La conferma odierna delle parole di Schuster

I due sacerdoti, che oggi ho proclamato Beati a nome del Santo Padre, sono la vivente conferma della verità delle parole del Beato Schuster.

Ci sono qui persone giunte da ogni parte d'Italia e da Nazioni lontane, collegate con noi anche con la televisione. Via satellite sono qui con noi i fratelli e le sorelle del Canada e del Messico, dell'Ecuador e del Brasile.

La santità, come diceva il Beato cardinale Schuster, è veramente capace ancora – e lo sarà sempre – di scuotere, di porre in cammino, di attrarre di nuovo sui sentieri del bene, dell'amore per Dio e per i fratelli.

Ciò è possibile perché i due nuovi Beati desiderarono con tutta la loro vita diventare santi, convinti che Dio vuole che tutti i suoi figli divengano santi.

Monsignor Biraghi ripeteva ai suoi seminaristi: «Santificatevi. [...] Tutto santo è il vostro ministero. E santo deve essere un tale ministro. [...] Sacerdozio è cosa sacra e cosa sacra e cosa santa è poi la medesima cosa».

E le stesse parole ripeteva alle sue *Marcelline*. Scrisse il 14 luglio 1838 alla sua prima discepola, Marina Videmari: «Gettatevi nelle braccia amorose del Signore, beneditelo, e onoratelo con una vita sempre più santa».

Né meno preziose sono le parole di don Luigi Monza alle sue *Piccole Apostole*: «Se i miracoli non sono bastati per convertire il mondo pagano, occorrerà trovare i mezzi più adatti. E il mezzo più adatto, anzi il più efficace, credo sia la santità della nostra vita. Sia dunque la nostra vita santa, ma di quella santità che si presenta come modello da imitare».

I due Beati anticiparono quello che ci ha raccomandato il Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*: la santità è la «*misura alta della vita cristiana ordinaria*» (n. 31). Un cristiano normale è un cristiano santo.

Tre passi sulla via della santità

Come ci si può riuscire? Mi sembra che i Beati che oggi ho proclamato ci possano indicare tre passi su questo loro cammino.

Il primo è che la santità si vive nella quotidianità della propria esistenza, «facendo bene il bene», come diceva il Beato Luigi Monza.

Sono le stesse parole che quasi un secolo prima (il 2 aprile 1840) il Beato Biraghi scriveva a Marina Videmari: «Vera santità è quella di fare il suo dovere senza cose straordinarie. Piuttosto attendete ad essere umile, ad amare il silenzio, a (desiderare) di piacere agli occhi di Dio, di imitare in tutto la vita di Gesù».

Da qui, dunque, il secondo passo. La santità ha bisogno di contemplare il Signore, di nutrirsi ogni giorno della Sua Parola.

Non è un caso che le *Piccole Apostole* abbiano come loro icona la pagina degli *Atti degli Apostoli*, che descrive idealmente la Comunità dei primi cristiani.

Non è un caso che mons. Biraghi il 26 marzo 1839 scrivesse alle Marcelline: «Tenetevi innanzi agli occhi Gesù [...] Gran libro il Crocifisso. Mettiamocelo innanzi, meditiamolo [...] il Signore è tanto buono che ci colmerà delle sue benedizioni».

Possa accade anche a noi, anche a voi, cristiani di Milano: Abbiate sempre dinanzi agli occhi il Signore crocifisso e risorto, vincitore della morte e del peccato.

Allora sarete capaci di fare il terzo passo sulla via della santità, quello stesso che fecero i vostri due nuovi Beati.

È il passo che conduce alla sequela, alla missione.

È quello che ci insegnano i due nuovi Beati. L'uno, mons. Biraghi, che fondò un Istituto religioso, le *Suore Marcelline*, diffuso per il mondo con l'unico scopo di «portare a Gesù» quelle giovani, che egli ama: «Da Dio voi ricevete queste fanciulle, e [...] a lui renderne conto come di cosa la più cara al suo cuore».

Compito splendido quelle delle Marcelline. Come splendido è quello dell'Istituto Secolare delle *Piccole Apostole della carità*, nato dalla santità di don Luigi Monza, alle quali diceva: «Lanciatevi in mezzo alla società, uscite di casa e date mano all'opera. I popoli si perdono, ma gli individui si devono salvare».

Ora tocca a voi, a noi

Chi ama Dio con tutto se stesso; chi cerca di essere santo perché Dio nostro Padre è Santo, genera altri santi. La santità è contagiosa, si diffonde, suscita imitazione e sequela.

Così ora – come ha detto il cardinale Tettamanzi nella sua omelia – tocca a noi; tocca a voi, cristiani di Milano, discepoli di sant'Ambrogio e di san Carlo. Tocca a voi, diventare santi, missionari, testimoni dell'amore di Gesù Cristo, il solo che può portare gioia e pace ad ogni essere umano.